

In memoriam

Claudio, la sua barca oltre l'orizzonte

Biagio Tinghino

Di Claudio Poropat si possono tracciare tante biografie. A me è toccata la possibilità di scoprire quella dell'uomo di scienza, ma ho avuto anche il privilegio di intravedere quelle più profonde, dell'uomo e dell'umanista.

È stato uno degli uomini più colti che abbia incontrato. Claudio ascoltava, pazientava, studiava molto, assimilava, sapeva attendere. Poi, quando ai congressi toccava a lui, si apriva e l'uomo paziente si trasformava in un torrente in piena. Parlava e la gente lo avrebbe ascoltato per ore. Raccontava la scienza nei suoi aspetti più complessi e sembrava che stesse chiacchierando con gli amici ad una festa, col bicchiere in mano.

Portava dati, ricerca, riflessioni mai scontate. Lo ascoltavamo sorridendo: era lieve, autoironico, saltellava da una citazione letteraria al tema della ricerca scientifica più seria con assoluta coerenza, capace in una battuta di trovare il punto della questione e allo stesso tempo aprire finestre che illuminavano di luce diversa temi complessi.

Sono sempre stato sicuro che egli fosse più che un medico, uno psicoterapeuta e un ricercatore. Il suo animo profondo era di un navigatore del grande oceano dell'umanità.

Forse per questo amava il mare. L'ultima volta che ci siamo visti abbiamo parlato quasi esclusivamente della sua barca. La sorte gli aveva assegnato la fatica di una malattia dai contorni sfuggenti, che lui – come tutto del resto – raccontava scherzando, con la pacatezza del saggio che conosce le passioni e la sofferenza, ma da esse si trattiene alla giusta distanza, così che non annebbino la più grande visione e della vita.

Mi parlava della barca, dei viaggi, e si capiva che stava parlando di una visione del mondo di cui amava ogni dettaglio, ogni piccolo piacere, ma di cui sapeva cogliere anche l'affresco generale, con la pacatezza che solo chi ha tanto pensato può avere. Poi si è ritirato e non lo abbiamo più visto per anni. Io ho capito che aveva iniziato il suo viaggio. Ora non riusciamo più a vedere la sua vela oltre l'orizzonte. Ma sono convinto che qualunque fosse la sua rotta, è saputo arrivare a quel porto che solo lui conosceva.

[Tabaccologia 2017; 2:36]

Biagio Tinghino

✉ presidenza@tabaccologia.it
Presidente SITAB

Un incontro con Claudio Poropat

TABACCOLOGIA: Quale percorso lo ha portato sulle vie del tabacco?

POROPAT: Diciamo che ci sono arrivato per le vie dell'alcol. Chia-



risco: mi sono occupato per anni di terapia dell'alcoldipendenza ed è noto che gli alcolisti in trattamento muoiono prevalentemente di malattie connesse al tabagismo. Così è iniziato negli anni '90 un nuovo viaggio.

TABACCOLOGIA: Il lavoro di questi anni è stato certamente più produttivo rispetto al passato. A cosa si deve secondo lei la maggiore attenzione al problema da parte delle istituzioni?

POROPAT: All'esempio culturale degli Stati Uniti impegnati in una lotta che ha avuto vasta eco in tutto il mondo ed alla formazione di una massa critica di operatori preparati e molto attivi. Le istituzioni hanno preso atto dei dati epidemiologici ormai incontrovertibili, della possibilità di utili azioni di contrasto, dell'assenza di forti lobby contrarie e, per una volta, hanno agito in conseguenza.

TABACCOLOGIA: Quali ritiene siano stati i momenti più significativi del suo percorso professionale?

POROPAT: Considero la formazione nel campo delle dipendenze in generale un bagaglio prezioso e la specializzazione in psicoterapia medica un logico corollario. I punti fermi istituzionali sono stati il riconoscimento del Centro per il tabagismo nel 1996, la referenza regionale nel Gruppo tecnico delle Regioni sul tabagismo nel 2002, la successiva trasformazione del Centro in Centro Interdipartimentale – Dipartimento delle Dipendenze e Dipartimento di Prevenzione – che ha sottolineato amicizie e collaborazioni preziose.

TABACCOLOGIA: Lei è uno dei fautori delle cifre "pulite" che ruotano intorno al tabagismo. A che punto siamo con la "chiarezza"?

POROPAT: Non amo il pressappochismo che poi di solito si contraddice e crea comunicazioni prive di coerenza e credibilità. Oggi, per selezione naturale, i dati, almeno nel campo del tabagismo, sono abbastanza seri. Resta il fatto che l'Italia non è il paese della misura, per vari motivi si preferisce il metro elastico. Vorrei tanto una medicina guidata, nelle scelte economiche, dall'epidemiologia e non dagli allarmi dei giornali, spesso funzionali a precisi interessi di parte.

TABACCOLOGIA: La soddisfa di più il lavoro fatto con i medici o quello con i farmacisti? Perché?

POROPAT: Con i medici si lavora bene ed anche con i farmacisti. Con le professioni, come con i singoli, bisogna solo essere rispettosi dei tempi e modi di lavoro, chiari nella proposta ed offrire qualcosa di sostanzioso e digeribile. Gli

ignavi si astengono in ogni caso, i bastian contrari sono i benvenuti per rendere più vivace la scena.

TABACCOLOGIA: La realtà di Trieste è certamente diversa da quella di Palermo. Se lei abitasse a Palermo cosa farebbe?

POROPAT: La domanda presuppone maggiori difficoltà ambientali a Palermo piuttosto che a Trieste. Ma l'ambiente è solo uno dei fattori condizionanti. Altro sono le nostre aspettative. La paralisi spesso nasce dall'attesa dell'intervento normativo senza il quale sembra non sia possibile muoversi. Ho avuto la mia parte di scontri con le autorità. Considero la laurea un'investitura sufficiente per fare, i riconoscimenti vengono poi. A Palermo, come a Trieste, ritengo importante la ricerca di alleanze su progetti concreti, tra colleghi, enti ed istituzioni.

TABACCOLOGIA: La nota dolente è certamente la prevenzione. Ritene sia possibile ridurre significativamente

il numero dei ragazzi che si accostano al fumo nei prossimi 10 anni?

POROPAT: Ritengo di no, almeno con gli strumenti di cui disponiamo. Troppi fattori economici e sociali congiurano per aumentare l'insicurezza delle nuove generazioni. I giovani fumavano per conformismo, per assomigliare ai padri, ora fumano per contestarli. Il rito del fumo comune è rassicurante.

La scuola d'altra parte è incerta e spaurita, non è più fonte di sicurezza, ritiene preferibile far fumare i giovani nei cortili, magari assieme ai professori, piuttosto che qualunque altro "mostro" dell'immaginazione, dalla droga al bullismo. Anche qui l'incoerenza è un altro errore che spesso viene pagato dagli altri. Ritengo ci sia speranza per una gioventù che sia contestatrice non solo per contrari ma anche per proposte.

Ma sarebbe una gioventù scomoda. La vogliamo veramente?

[Pubblicata su Tabaccologia 3/2007]



Direttamente a casa tua

Acquista online sul sito www.midiaonline.it

€ 65,00



Disponibile nelle migliori librerie scientifiche

Midia srl - Tel. 040 3720456 - Fax 040 3721012
midia@midiaonline.it - www.midiaonline.it